

### La morte di Cagliari



Il capo dello Stato a Bucarest per incontrare Iliescu  
«Il caso Cagliari? Vi rimando al mio discorso dell'8 luglio»  
Aveva detto: «Il carcere non può essere usato per far parlare»  
E ieri: «Abbiamo il coraggio di lavare i panni sporchi»

# Scalfaro difende i giudici di Mani pulite

## «Operazione di giustizia, ma l'uomo deve essere rispettato»

«Quello che penso l'ho già detto l'8 luglio». Così risponde Scalfaro commenta la tragica vicenda di Cagliari. «Non si può usare la carcerazione preventiva per estorcere confessioni» disse il capo dello Stato due settimane fa. Ma da Bucarest, dove è in visita, arriva anche l'elogio per i magistrati di Mani pulite: «un'operazione di giustizia per rimettere a posto le cose andate fuori posto».

■ BUCAREST. Alla giornalista rumena che gli ha chiesto un commento sulla tragica vicenda di Gabriele Cagliari, Scalfaro farà avere il testo del discorso pronunciato l'8 luglio scorso, quello in cui lanciò il monito ai giudici a non utilizzare in maniera troppo facile la carcerazione preventiva e a non usare il carcere come strumento per estorcere confessioni.

Così da Bucarest dove è in visita e dove ha rinnovato l'amicizia alla Romania, commenta Scalfaro la tragica fine di Cagliari: «rimandando, a quelle parole che hanno suscitato polemiche e tentativi di interpretazione anti-giudici, ma che hanno anche sollecitato una più approfondita discussione sull'uso del carcere e dell'avviso di garanzia. Un pensiero già espresso con assoluta chiarezza qualche settimana fa nell'aula di Montecitorio».

Ancora memore degli echi suscitati da quelle esternazioni, Scalfaro ha però indirettamente ricollocato le sue affermazioni in un quadro di pieno sostegno al lavoro dei magi-

strati di Mani pulite. «Un'operazione di giustizia destinata a mettere a posto le cose che erano andate fuori posto», ha definito le inchieste su Tangentopoli il capo dello Stato. «Il coraggio che c'è in Italia di lavare i panni sporchi e di giungere a un chiarimento completo credo rappresenti la migliore strada per la ripresa», ha detto il presidente. Quindi ha introdotto una sorta di diversificazione dei gradi di responsabilità, separando quella politica e più generale - cui devono rispondere gli uomini pubblici e politici - da quella più specificamente penale. «Quello che può danneggiare il volto del Paese - ha affermato - è che si scopra che uomini politici hanno avuto un comportamento in contrasto con la legge o di abuso del potere. Questo è sempre grave, di una gravità sul piano generale, perché secondo la norma costituzionale che è anche principio di diritto, nessuno può essere ritenuto colpevole se non c'è la sentenza definitiva che lo condanna. Allora - ha detto ancora Scalfaro - mi limito a dire che cose illecite compiute



da persone responsabili danneggiando la vita democratica e l'immagine dell'Italia all'estero. Ma è una strada costellata di morti, ha osservato uno dei giornalisti italiani presenti. «Questo è un tema che avremo modo di discutere in qualche altro momento» è la risposta. Cosa disse il capo dello Stato quell'8 luglio, in una sala di Montecitorio? Parlando dei vari temi della giustizia, Scalfaro mise in guardia sulle potenzialità devastanti del carcere. «Il danno che si arrecava alla persona privandola della libertà deve essere commisurato alla

## Offese il presidente Avviso a Bossi

■ ROMA. Oltraggio al capo dello Stato: per questo motivo la procura di Monza ha mandato a Bossi un avviso di garanzia. In un'intervista al *Giornale*, il 16 maggio scorso, il leader leghista, a proposito dell'attentato di via Faurò a Roma, aveva detto: «macché mafia, macché terrorismo serbo, questa è strategia della tensione». E la responsabilità politica ricadono sui vertici della Repubblica, sfiorano il Quirinale e i suoi oscuri disegni di restaurazione. «Vorrei far notare che Scalfaro è finito al Quirinale all'indomani della strage di Capaci, quando una bomba, quella contro Falcone, ha compatato tutti i partiti sul suo nome. Ora un'altra bomba rafforza il suo governo, allontanando le elezioni...». Il leader leghista rischia la condanna da 1 a 5 anni se dovesse venire processato e riconosciuto colpevole. La Lega replica: «le parole contestate all'onorevole Bossi in riferimento all'attentato dinamitaro verificatosi davanti al teatro Parioli - dice un comunicato - volevano confermare soprattutto la gravità di un nuovo episodio della "strategia della tensione". E la sua specifica preparazione identitaria, nei suoi scopi e nei mandati naturali, altissime responsabilità politiche. Responsabilità dirette degli esecutori materiali ma che non possono non sfiorare anche responsabilità collaterali dei partiti e dei maggiori vertici dello Stato. Sui quali gravano tuttora, come confermano le cronache quotidiane, forze oscure operanti all'interno del Palazzo e conglobate a Tangentopoli. In questo quadro di responsabilità morale e politica globale l'onorevole Bossi - afferma la Lega - ha espresso il parere che nessuna delle cariche istituzionali sia priva di responsabilità. E quindi, nell'attuale buio quadro politico italiano, non può non accennarsi anche alle responsabilità del presidente Scalfaro».

Dopo aver affermato che Scalfaro «continua a rifiutare nuove elezioni per il ricambio della classe dirigente», la nota della Lega prosegue: «Bossi pertanto, mentre valuta positivamente nel suo complesso l'opera della magistratura contro Tangentopoli, ha ritenuto nella sua responsabilità di parlamentare sottolineare il giornaliero peggioramento della situazione generale del paese. Nel contempo ha sottolineato l'inconcepibile e inspiegabile inerzia dei massimi vertici istituzionali ai quali la Costituzione impone di intervenire per il pieno rispetto della democrazia compiuta e dello Stato di diritto, attuando in tempi rapidi il ricambio politico improrogabile attraverso nuove elezioni».

come estrema ribellione a un sistema che definiva e viveva come una sorta di Inquisizione. Un monito che probabilmente teneva conto anche di un altro suicidio che ha fatto clamore: quello di Sergio Castellari. Anche lui si uccise e in una lettera accusò il magistrato di averlo messo di fronte a una scelta che non si sentiva di fare e che viveva come una persecuzione: o fai i nomi o vai in carcere.

Queste riflessioni il capo dello Stato le aveva inquadrare in una meditazione più ampia sulla necessità di arrivare al più presto a delle sentenze, anche solo di primo grado, non nascondendo la propria «avversione» nei confronti dell'avviso di garanzia: uno strumento «nato per proteggere la persona - spiegò - ma che a volte uccide: è un dato di fatto oggettivo». Il capo dello Stato aveva però fatto un'altra importante considerazione che in qualche modo bilanciava la durezza con cui aveva affrontato la questione della carcerazione: «il magistrato ha il diritto di non essere sospettato, specie in questi momenti storici». «Non vi è dubbio - disse allora e ribadisce oggi rimandando a quelle considerazioni - che bisogna impedire che si inquinino le prove, cioè impedire che si distrugga o si sabbati il lavoro già così delicato del magistrato». Così come «non vi è neanche dubbio che la libertà delle persone è sacra anche quando il cittadino è imputato e quando: solo dittature perfide ebbero opinioni diverse».

Il Vaticano replica al leghista che aveva detto: «Niente pietà»  
«Se questo è il nuovo c'è proprio poco da sperare»

## L'Osservatore «Miglio parla come un barbaro»



Gianfranco Miglio, ideologo della Lega. L'Osservatore lo ha definito «barbaro» per il commento sulla morte di Cagliari

■ ROMA. «Il commento di un barbaro», scrive l'*Osservatore romano*. «Solo un nazista potrebbe esprimersi come Miglio», afferma il senatore dc D'Amelio. «Parole raccapriccianti», scrive Nando Dalla Chiesa. «Inaccettabile e assurdo» dice Libertini, presidente dei senatori di Rifondazione. Le parole espresse ieri dall'ideologo della Lega, Gianfranco Miglio, a commento del suicidio in carcere di Gabriele Cagliari hanno provocato una vera pioggia di reazioni di condanna. Anche Francesco Tabellini, senatore leghista, prende le distanze dal suo compagno di partito: «umanoamente provo una grande pietà per Cagliari, con questo estremo gesto è evidente che si auto-solve».

Cosa aveva detto Miglio per scatenare la riprovazione dei politici e del quotidiano del Vaticano? A caldo, a poche ore dalla morte di Cagliari, questo è stato il suo commento: «non c'è nessun motivo di pietà. L'ultima qualità da sfoderare è la pietà, non ci deve essere spazio per la pietà e la carità cristiana perché con questi sentimenti si sfugge alle proprie responsabilità. Anzi - aveva aggiunto - il suicidio dimostra che la pietà e la carità sono tutte balie».

«Sono parole pronunciate da un uomo che sembra aver rinnegato la propria umanità». Così stigmatizza l'*Osservatore* le frasi di Miglio. La morte dell'ex presidente dell'Eni, invece, «spinge in senso opposto alla carità, alla pietà». Quello di Miglio è un commento, aggiunge il quotidiano della Santa Sede, «fuori da ogni giustificazione persino politica: se il nuovo in Parlamento viene da queste voci c'è poco da sperare. Se esse alimentano questa libido da piazzale Lorea è lecito chiedersi in che cosa consiste il rinnovamento proposto. Spaventa pensare che un paese possa smarrire anche la pietà verso i morti». Quella di Cagliari, per l'*Osservatore*, è invece «una morte che scuote la coscienza di tutti». E mette in discussione le modalità di conduzione di talune indagini anche se non le inchieste su Tangentopoli. «Molti gli interrogativi - scrive il giornale - suscitati da una tragedia di estrema gravità. I primi ad accorgersene sono i più diretti interessati, i giudici. Non

in discussione le inchieste, si sottolinea da più parti, ma talune modalità con cui vengono portate avanti le indagini Le condizioni in cui queste avvengono sono difficili e anche la spinta dell'opinione pubblica, che all'inizio era servita per ammissione degli stessi magistrati, da stimolo a vincere anti- che incertezze. Si trova ora ad assumere una carica soprattutto di esasperazione e di forte risentimento che può avere effetti negativi. Secondo il quotidiano della Santa Sede, allora, «rima forte il recente monito lanciato dal presidente della Repubblica, la cui validità ha ribadito egli stesso durante la visita in Romania, su una più oculata utilizzazione della custodia cautelare, con un implicito richiamo a trovare il modo per giungere ad un progetto di giustizia credibile agli occhi di tutti».

«Io sono rigorista, non nazista» ha replicato Miglio alle accuse di D'Amelio, e poi ha risposto all'*Osservatore* «rimando di questo parere - dice l'ideologo del Caroccio - ed è strettamente coerente con la concezione della giustizia e del diritto che ogni cristiano dovrebbe avere. La carità comincia dove finisce la giustizia, dove la giustizia è stata soddisfatta e qualificata «barbaro» il mio modo di ragionare è licenza di giudizio assolutamente ingiustificata. Sarebbero allora barbari tutti i puritani. La verità è che questo paese ha un bisogno terribile di puritanesimo e quindi di rigorosa giustizia, piaccia o no all'osservatore romano».

Sulla carcerazione preventiva interviene anche l'onorevole Giovanni Correnti, pd, vicepresidente della giunta per le autorizzazioni della Camera, dimessosi giorni fa dalla commissione giustizia in polemica col partito sulla vicenda della carcerazione cautelare. «Ci sono uomini come Di Pietro, un po' rudi nell'applicare il codice ma che mi pare non abbiano mai perso di vista il contatto umano. Ma c'è anche chi si è sentito destinato di un sovrappotere costituzionale, e ha preso la bella abitudine addirittura di stabilire che leggi deve fare il Parlamento, cosa devono fare i presidenti della Repubblica e del Consiglio. Credo che siamo davvero vicini al reato di attentato alla Costituzione».

## A colpi di maggioranza gli inquisiti impongono «garanzie sul futuro» Manovre sulla custodia cautelare per una riforma «salva-corrotti»

Tra duri scontri e con ritmi ossessivi, Dc e Psi tentano il colpo di mano del varo per l'aula della Camera di una riforma della custodia cautelare ad uso e consumo degli inquisiti di Tangentopoli. «Eventuali arresti solo dopo il rinvio a giudizio, e mai comunque quando sia «ragionevolmente possibile» che poi scatti la condizionale. Il Pds: «Attenzione alla reazione di rigetto dell'opinione pubblica».

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. Hanno una fretta matta, ed una gran paura, i commissari Dc-Psi-Psdi-Pli-Pri che nella commissione Giustizia della Camera stanno brigando in queste ore, a colpi di maggioranza e tra mille forzature, per varare a tambur battente (sperando in una rapida ratifica dell'assemblea, comunque prima della fine di questa legislatura) una scandalosa riforma del regime della custodia cautelare. La spiegazione della fretta, della paura e dell'arroganza? «Se passa

questa roba - sbotta il pi-diesino Salvatore Senese -, tutti e proprio i tanti parlamentari inquisiti per Tangentopoli, soprattutto quelli, e sono tanti, che temono di non esser rieletti, tireranno un gran sospiro di sollievo: non c'è pericolo che, perduta l'immunità-impunità, finiscano dritti filati in galera». E non a caso ieri quanti, tra i commissari titolari del pentapartito d'emergenza (allargato, manco a dirlo, ai radicali promotori delle settimanali as-

semblee degli «autoconvocati» e Tiziana Maiolo, ex di Rifondazione), quanti erano assenti (per giustificati motivi, o per un sussulto di dignità) sono stati sostituiti a tambur battente proprio da parlamentari che han grane per i classici reati di Tangentopoli: corruzione e concussione, peculato, ricettazione e finanziamento illegale del partito.

Così la notte scorsa anche il proprio costoro hanno imposto (contrari Pds, Rifondazione, Verdi, Rete, Lega) l'approvazione di quell'art.1 della riforma che è un vero e proprio mostro giuridico. In pratica si sancisce, in un testo legislativo, il diritto all'opinabilità. Leggere per credere il passaggio in cui si afferma che non può esser chiesta (e men che mai eseguita) la custodia cautelare in tutti quei casi in cui sia «ragionevolmente possibile» (ecco l'opinabilità elevata a nor-

ma giuridica) che in sede processuale il giudice applichi la sospensione condizionale della pena! E questo, intanto, mette al riparo tutti i tangentari e corrotti che rischiano sino a due anni di prigione.

Ma c'è di più e di peggio, e proprio per chi rischia già ora più grosso, e cioè una condanna ben maggiore. Il peggio è stato dunque imposto ieri pomeriggio con l'approvazione (stesso schieramento di forze) dell'art.2 che, per i reati più gravi, prevede la possibilità dell'arresto immediato solo nelle ipotesi di delitti contro l'ordine costituzionale e della criminalità organizzata. E per i classici reati di Tangentopoli? Eh no, per questi reati la decisione di una misura cautelare può scattare solo dopo il rinvio a giudizio, cioè giusto e solo all'immediata vigilia del vero e proprio processo. Brutalmente, e con tanta voglia di rivincita, dice tutta la verità lo show-

man liberale Vittorio Sgarbi: «È l'effetto-Cagliari».

E mentre nella notte questo giornale va in macchina, il presidente-padrone della «Giustizia», il dc Giuseppe Gargani, ha riconvocato la commissione decisa a imporre il blitz della approvazione di tutte le norme che dovrebbero poi esser discusse nell'aula di Montecitorio. Aperti i tentativi di intimidazione di parte socialista. Umberto Del Basso De Caro, il «difensore» di Craxi nella secca di richieste di autorizzazioni a procedere che lo sommergono, non va per il sottile nel denunciare un completo ostruzionismo tra Associazione magistrati e «magistrati in prestito temporaneo alla politica». Secca e severa replica dei commissari della Quercia Salvatore Senese, Ferdinando Imposimato e Nicola Colaïanni, appunto tre «prestati». Diciamo chiaramente: queste che

volete imporre sono norme-fotografia per mettere al riparo dalla carcerazione la gran massa degli inquisiti per Tangentopoli; ma attenzione: «Quale che sia il giudizio sull'attuale legittimazione del Parlamento, è certo che esso non potrebbe emanare un provvedimento di modifica del codice di procedura penale inteso come trattamento di favore per quegli inquisiti, senza determinare una reazione di rigetto dell'opinione pubblica: nei confronti dell'istituzione parlamentare». Quanto al «prestato», i parlamentari-magistrati non hanno atteso gli ultimi eventi per proporre una radicale bonifica del processo penale. Quale impegno può vantare invece un Del Basso De Caro? A quanto risulta al Pds solo quello, «tenace e coronato da successo», per imporre ad aprile il diniego della prima autorizzazione a procedere nei confronti di Bettino Craxi.



Giuseppe Gargani, presidente della commissione Giustizia della Camera

L'esponente di Md e membro del Csm: soluzione politica solo dopo i processi

«Ma non si possono cambiare le regole solo per gli inquisiti di Tangentopoli, in carcere non ci sono solo loro»

## Palombarini: «C'è troppo carcere preventivo»

«C'è chi affronta strumentalmente la questione della carcerazione preventiva, per salvare un ex ceto politico. La magistratura, ad ogni modo, deve rilettere serenamente su quanto è accaduto». Parla Giovanni Palombarini, esponente di Md e membro del Csm: «la custodia cautelare doveva essere un'eccezione, ora sembra la regola». Una soluzione politica? «Solo dopo l'accertamento definitivo della verità».

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. «Negli ultimi mesi sono stati fatti tanti discorsi sull'uso della carcerazione preventiva. E in ogni caso si faceva riferimento agli imputati di Tangentopoli: c'è chi proponeva una riforma della custodia cautelare, chi una soluzione politica, sul tipo di quella prospettata con il cosiddetto decreto spugna. Ecco, questo tipo di dibattito non mi sembra

corretto, perché riguarda solo una categoria di imputati ed è finalizzato alla salvaguardia di questo ceto». Giovanni Palombarini, autorevole esponente di Magistratura democratica e membro del Csm ritiene che il dibattito scaturito dopo la morte di Gabriele Cagliari debba riguardare, semmai, nel complesso il problema della custodia cautelare. «Non do-

biamo dimenticare che, purtroppo, nelle carceri si uccidono anche altre persone, senza tossicodipendenti e extracomunitari».

Allora esiste, globalmente, un problema di uso eccessivo dello strumento della custodia cautelare?

Ci sono sicuramente elementi intorno ai quali sviluppare una riflessione. Ad esempio nell'ultimo anno e mezzo la popolazione carceraria è molto aumentata. E la causa di questo aumento non è dovuta alle inchieste su Tangentopoli, ma proprio in generale ad un ricorso massiccio alla custodia cautelare. Quando fu varato il nuovo codice di procedura penale, venne stabilito chiaramente che la custodia cautelare, ed in particolare modo quella in carcere, doveva essere un fatto assolutamente eccezio-

nale nel quadro del processo. Fu una scelta di civiltà giuridica che io personalmente condivido.

Poi cosa è accaduto? In questi ultimi anni, sia per alcuni interventi legislativi, sia per una determinata prassi interpretativa, questa situazione si è evidentemente modificata. Tanto che si torna a parlare, come dieci anni fa, di una sproporzione tra i detenuti che stanno scontando una pena definitiva e quelli, come si diceva, in attesa di giudizio, o quantomeno di giudizio definitivo.

Come mai, allora, i principi che hanno ispirato il nuovo codice sono rimasti, nel fatto, inapplicati?

Ci sono diverse cause. Penso, ad esempio, che in Italia la cultura garantista è sempre stata

fragile, per cui ogni volta che sono accaduti episodi gravi, e che magari hanno provocato reazioni emotive, ci sono sempre stati «giri di vite». Basti pensare a quello che è accaduto intorno alla legge Gozzini, indicata addirittura come la causa di tutti i mali. Nei confronti della criminalità organizzata, poi, si è sempre continuato a rispondere secondo i criteri dell'emergenza configurando nuovi reati, aumentando le pene e i tempi della custodia cautelare.

Insomma, poco alla volta, la carcerazione preventiva è diventata uno strumento che nessuno ha più messo in discussione...

Io dico che, diversamente da quanto avveniva quattro anni fa, la custodia cautelare in carcere non è più considerata, anche nella cultura di tutti, un fat-

to eccezionale. Sembra che sia qualcosa di assolutamente normale. A me tutto questo sembra inaccettabile.

Dei meriti della magistratura, ultimamente, si è parlato molto. Ma quali sono i suoi limiti? Cosa può essere fatto per evitare il formarsi di meccanismi che possano apparire come una forzatura delle norme?

Per la magistratura, sempre con riferimento al problema nella sua globalità e non solo alle vicende di Tangentopoli, è arrivato il momento di sviluppare una riflessione serena e coraggiosa, senza attendere interventi del Parlamento. Credo anzi che se proprio la magistratura impegnata da anni nel difficile lavoro di ripristino della legalità in questo paese riuscirà nelle sedi competenti a sviluppare un dibattito serio su

questi argomenti, tutto ciò potrà costituire un elemento di razionalità in una discussione che invece troppe volte rischia di essere inquinata da atteggiamenti strumentalmente polemici contro i giudici o da logiche di persone interessate soltanto al salvataggio di un ex ceto di governo.

Affrontiamo un istante nello specifico la questione Tangentopoli. Lei è favorevole alla cosiddetta «soluzione politica»?

Può essere presa in considerazione, eventualmente, solo quando il fenomeno delle tangenti e della corruzione politica sarà stato definitivamente chiarito in sede giudiziaria. Tutto questo ancora non è avvenuto. Anzi, con il passar dei giorni si scoprono nuove e gravissime vicende.

Questa settimana su  
**IL SALVAGENTE**  
Il test: vaschette gelato Quali comprare? ...e inoltre: Prezzi: la guerra del pane e del latte  
In edicola da giovedì a 1.800 lire